

Quattro leggi per cominciare

Nel numero scorso ci siamo occupati delle difficili prospettive che la crisi economica pone innanzi alle biblioteche. Non minori difficoltà ci sembra che derivino oggi alle biblioteche dalla grave crisi politica che il Paese sta attraversando, al punto che è sempre meno facile distinguere la natura dei sintomi, l'effetto dalla causa. Basti citare i crescenti fenomeni di disimpegno e di fuga dalle responsabilità da cui sono ormai affetti ampi settori di una classe politica che appare smarrita. Non di meno desta preoccupazione il manifestarsi, nella attività di gestione quotidiana, di eccessive cautele e di paure, nonché il riemergere di quei "lacci e laccioli" di natura burocratica, da cui avevamo cominciato ad emanciparci (in nome di una autonomia che ci appare oggi ancor più irrinunciabile), e che rappresentano la risposta sbagliata a una giusta esigenza di trasparenza e di correttezza amministrativa. Soprattutto preoccupa la diffusa precarietà, se non quando l'assenza, di un interlocutore politico affidabile e certo a livello locale, regionale e nazionale (anche se alcune recenti iniziative, come quella assunta nei giorni scorsi dal ministro Ronchey e di cui diamo conto nell'articolo a fianco, lasciano sperare nell'esistenza di qualcuno con cui confrontarsi).

Non possiamo certo prescindere da questa situazione, per molti versi in salita, quando ci accingiamo a porre con forza sul tappeto l'esigenza di leggi più giuste e più certe per le biblioteche. Rilanciare questo tema ci è sembrato, tuttavia, uno dei modi per contribuire concretamente a quel cambiamento, che ci auguriamo avvenga, oltre che all'insegna della moralità, anche nel segno dell'efficienza, della qualità dei servizi e — lo ribadiamo — dell'autonomia.

Per trattare esaurientemente l'argomento ci sarebbero volute molte più pagine. Abbiamo pertanto operato una selezione. Dopo il quadro generale e articolato tracciato da Gianni Lazzari nel suo contributo introduttivo, abbiamo voluto fermare l'attenzione su alcuni problemi aperti che fanno sostanzialmente riferimento a quattro leggi: una nuovissima, tutta da interpretare; una ormai non più nuova, ancora tutta da applicare; una abbastanza recente, che può offrire in questa fase nuove opportunità; una assai vecchia, che non ci si decide a cambiare. Molte altre sono le riforme e le leggi che attendono ancora e di cui avremo modo di parlare nei prossimi numeri. Qualcuna è talmente importante — si pensi ad esempio alla proposta di costituzione dell'albo professionale — che per parlarne adeguatamente si dovrà quanto prima dedicarvi per intero il "tema di copertina".

m.b.